

Expo 2015, perché non ci porterei i miei alunni

di Alex Corlazzoli | 27 agosto 2015

Expo sì, Expo no. Alla fine ci sono andato (a moderare un dibattito) e mi sono convinto che **non porterei mai una classe di ragazzi all'Esposizione mondiale**, la Gardaland di Milano. Chi fa il maestro ha il dovere di chiedersi: cosa voglio insegnare ai ragazzi? Come voglio parlare loro del cibo, della terra, dell'aria? Vogliamo dire la verità ai futuri cittadini o mostrare loro una cartolina patinata del mondo? Ecco, se quest'ultima è la vostra intenzione, allora potete andare a visitare Expo 2015. **Troverete un grande gioco**: potrete timbrare il vostro "falso" passaporto (5 euro a documento) ad ogni Paese che visitate; divertirvi a fare l'henné sulle mani grazie alle donne ugandesi o della Mauritania; saltare sulle reti elastiche del padiglione del Brasile; fare fotografie seduti in una finta tenda berbera; realizzare il vostro menù greco preferito; scrivere il vostro nome con i chicchi di caffè o comprare braccialetti ricordo fatti con i semi. **Ma non chiedetevi chi lavora quel caffè**; non domandatevi quanti pozzi sono stati distrutti nei terreni dei territori occupati della Palestina; non azzardatevi a capire chi lavora nei campi del Mozambico o del Burundi; non iniziate a farvi domande sui landgrabbing, i ladri di terra. **Expo non è il posto dove farvi questi interrogativi e nemmeno dove trovare risposte.**

Girando tra i padiglioni dell'esposizione ho avuto la sensazione di aver fatto qualche errore: forse ho sbagliato, durante le lezioni di scienze, a raccontare ai miei ragazzi che il consumo giornaliero di acqua in Africa è di 30 litri rispetto ai 237 in Italia. Probabilmente ho raccontato una frottola quando ho parlato loro dei conflitti per l'oro blu. **Devo aver letto male i dati sul Kenya dove il benessere di pochi (2%), è pagato con la miseria di molti (circa il 50% della popolazione vive sotto il livello di povertà).** Devo aver visto un altro film finora perché ad Expo non ho trovato una sola riga, una sola informazione che raccontasse alle migliaia di persone che passano in quei padiglioni, il dramma che vivono le popolazioni africane.

Sono partito dalla Palestina: non un'immagine, una riga, una fotografia dell'occupazione. Ho chiesto come mai e mi è stato risposto che "non era opportuno". Ho pensato che la scarsità di informazioni riguardasse solo quel Paese. Ho provato ad entrare negli spazi dell'Eritrea, della Giordania, della Mauritania: nulla di più che una sorta di mercatino dei prodotti locali, qualche bandiera, poche fotografie. **Zero informazioni.** Ho pensato che fosse impossibile ma nemmeno in Algeria ho trovato qualche spiegazione se non una bella esposizione di vasellame e di abiti tradizionali. Mai un solo cenno ai problemi di un Paese. **A Expo il mondo è tutto bello**: l'importante è non sapere.

Non ho imparato nulla visitando il padiglione del Burundi, del Ruanda, dell'Uganda. Nello Yemen hanno persino tentato, come in ogni mercato, di vendermi tre braccialetti con la tecnica dei venditori di strada: "Provali. Quale ti piace? Ti facciamo uno sconto". Eppure **i bambini e i ragazzi che lavorano nelle piantagioni di cacao africane** sarebbero, secondo alcune stime, più di 200mila di età compresa tra i cinque e i quindici anni, vittime di una vera e propria "tratta". L'Unicef ricorda che 150 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni nei Paesi in via di sviluppo, circa il 16% di tutti i bambini e i ragazzi in quella fascia di età, sono coinvolti nel lavoro minorile.

A citare i problemi della terra ci ha pensato **il Vaticano, presente ad Expo: 330 metri quadrati** per dire ai cittadini attraverso una mostra fotografica e un tavolo interattivo che esiste il problema della sete, dell'ingiustizia, della fame. Tutto per slogan, nulla di più. E' a quel punto che mi è venuta una curiosità, alla fine della rapida spiegazione dell'addetto della Santa Sede: **"Scusi, quanto è costata la realizzazione?"**. Risposta: **"Mi dispiace non lo so"**. Cerco la risposta via Twitter all'account del Vaticano (@ExpoSantaSede) che mi rimanda ad un articolo che parla della "sobrietà del padiglione", secondo le parole del cardinale **Gianfranco Ravasi**. Viene da fare due conti: un'organizzazione italiana mi ha riferito di aver speso per partecipare a Expo (per organizzare eventi, padiglione, personale) circa 700 mila euro. E il Vaticano quanto avrà sborsato per dire che c'è la fame, la sete e l'ingiustizia? 3 milioni di euro equamente ripartiti tra Santa Sede, Cei, Diocesi di Milano e Cattolica Assicurazioni che ha offerto il suo contributo per l'allestimento delle opere d'arte.

Alle 21, stop. Ho deciso: meglio non portare i bambini a Expo. Che capirebbero del cibo, dello spreco, delle risorse?

Un solo consiglio: se proprio ci andate, **vale la pena visitare il padiglione zero e quelli della Svizzera e dei Brunei.** Naturalmente non li ho visti tutti, potrebbero essercene altri all'altezza di quest'ultimi. E non ho nemmeno timbrato il passaporto.

Un'ultima osservazione: non cercate un'edicola o una libreria (magari dedicata al cibo) a Expo. In una giornata non le ho trovate. Se le avete viste avvisatemi.

Infine due curiosità. La prima: **andata e ritorno** Treviglio – Milano Expo **con Trenitalia è gratis**, nessuno è passato a controllarmi il biglietto. La seconda: arrivato ai tornelli mi sono trovato di fronte delle file chilometriche. Avendo un appuntamento alle 10,30 ho tentato di passare attraverso il passaggio dei media pur non avendo l'accredito ma solo un regolare biglietto. Nessun problema: **nessuno ha badato al fatto che avessi o meno il pass.** Un abito elegante e una borsa d'ufficio ed è fatta. Fila evitata.